

TESTIMONI DELLA SPERANZA



di fr. Francesco D. Colacelli

«Nella festa dei santi Pietro e Paolo del 1951, quando noi – c'erano oltre quaranta compagni – ci trovammo nella cattedrale di Frisinga prostrati sul pavimento e su di noi furono invocati tutti i santi, la consapevolezza della povertà della mia esistenza di fronte a questo compito mi pesava. Sì, era una consolazione il fatto che la protezione dei santi di Dio, dei vivi e dei morti, venisse invocata su di noi. Sapevo che non sarei rimasto solo. E quale fiducia infondevano le parole di Gesù, che poi durante la liturgia dell'Ordinazione potremmo ascoltare dalle labbra del Vescovo: "Non vi chiamo più servi, ma amici". Ho potuto farne un'esperienza profonda: Egli, il Signore, non è soltanto Signore, ma anche amico. Egli ha posto la sua mano su di me e non mi lascerà». È tornata indietro nel tempo la memoria di Papa Benedetto XVI il 15 aprile, durante la Messa in cui, con un giorno di anticipo, ha festeggiato i suoi 80 anni. Ma, nella consapevolezza che «la liturgia non deve servire per parlare del proprio io, di se stesso», le sue parole non avevano un intento celebrativo. Sono state, innanzitutto

to, un'ode di ringraziamento «al grande e benevolo Padre che è nel cielo» per «la misericordia e la bontà con cui accetta anche la nostra debolezza e ci sorregge». L'omelia del Santo Padre è stata, inoltre, l'occasione per ricordare l'importanza della famiglia e dei formatori nella crescita umana e spirituale di ogni individuo.

Ma il cuore del suo discorso è stato il ricordo della sua ordinazione sacerdotale che ha fatto gustare, anche a chi non ha fatto la stessa esperienza, la bellezza impareggiabile che prende l'animo di chi pronuncia il suo *fiat* di dedizione totale al Signore. La freschezza di quella narrazione, a 56 anni di distanza, lascia trasparire il perdurare di un'emozione ancora viva e intensa. Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, scaturisce dalle labbra del Papa ottantenne un messaggio di speranza per le nuove generazioni. Una speranza che nasce non solo dalla fede, ma anche dall'esperienza vissuta: «Il Signore non è soltanto Signore, ma anche un amico. Egli ha posto la sua mano su di me e non mi lascerà».

Anche Padre Pio, in una lettera a

Giuseppina Morgera del gennaio 1916, esortava: «Non arrestiamo il nostro passo sulla strada per cui il divin Maestro ci chiama. Questa strada, che battiamo, è piena tutta di difficoltà estremamente anche grandi. Ma che perciò Gesù non è sempre con noi? Non è Lui che sosterrà come pel passato la nostra fiacchezza? Ah, sì! Purtroppo, se lo stare in piedi dipendesse da noi, non vi resteremmo per un solo istante. Speriamo e confidiamo sempre in Lui».

Chi ha fede non può non sperare. Ogni cristiano, dunque, è chiamato a confidare nella paterna misericordia divina e soprattutto ad essere testimone della speranza. Come Benedetto XVI. Come san Pio da Pietrelcina. Come Maria, madre e prototipo della Chiesa, a cui rivolgiamo lo sguardo in maniera particolare in questo mese, che invitò i servi delle nozze di Cana a fare «quello che vi dirà», nonostante il Figlio le avesse detto: «Non è ancora giunta la mia ora». La sua speranza non fu delusa. Non lo sarà neppure la nostra.

